

# media

# l'Unità

**LIBRI**  
L'invettiva  
di Consolo

A PAGINA 3 **PIERO GELLI**

**LIBRI**  
MacEwan  
fa l'ironico

A PAGINA 4 **ALBERTO ROLLO**

**TV**  
Gli orrori  
della fiction

A PAGINA 9 **SIMONA VINCI**

**in arrivo**

**Morrison**  
Il nuovo  
romanzo di  
Toni  
Morrison, la  
grande  
scrittrice  
americana,  
vincitrice del  
Premio  
Nobel nel  
1993, uscirà  
il 20 ottobre  
per  
Frassinelli:  
si intitola  
«Paradiso», e  
si presenta  
come una  
storia  
grandiosa  
che  
ripercorre  
l'epica  
dell'America  
nera  
attraverso la  
vicenda di  
cinque  
donne.

**Caproni**  
Einaudi  
manda in  
libreria  
alcune  
traduzioni  
inedite di  
Giorgio  
Caproni  
ripubblicate  
accanto ad  
altre più  
note da  
poeti  
francesi e  
spagnoli.  
«Quaderno di  
traduzioni» è  
il titolo, con  
un saggio di  
Pier  
Vincenzo  
Mengaldo.

**Walzer**  
Di Michael  
Walzer,  
teorico della  
sinistra  
liberale  
americana  
Laterza  
pubblica il  
saggio  
«Sulla  
tolleranza»,  
un'analisi  
storica delle  
rapporti  
sociali e  
anche  
politici fra  
gli uomini.

**Yoshimoto**  
A fine mese  
sarà in  
libreria,  
come  
sempre per  
Feittrinelli,  
«Sly», romanzo  
della  
popolare  
scrittrice  
giapponese:  
la storia di  
un presagio  
di morte che  
ingessa una  
gioventù.  
Ancora un  
romanzo di  
formazione.



Un particolare  
della celebre  
«Dama  
dell'ermellino»  
di Leonardo  
da Vinci:  
da giovedì  
prossimo  
sarà visibile  
a Roma.

**CARLO ALBERTO BUCCI**

**D**unque. Da un lato abbiamo, a Milano, la storia di una donna molto bella, Cecilia Gallerani, che Ludovico il Moro amò tanto da incaricare Leonardo da Vinci di farne un ritratto. Dall'altro lato abbiamo, a Cracovia, un quadro con una dama e un ermellino: è un'opera così alta che la maggior parte dei critici la attribuisce a Leonardo definendola il più bel ritratto da lui dipinto. Ma Cecilia Gallerani è la «Dama con l'ermellino»?

Manca la prova definitiva, ma i

porre un dipinto come fosse una scultura viva: lo sguardo di Cecilia esce fuori dal quadro (come se distratta da una voce) e il capo è torto all'indietro mentre l'ermellino fa col corpo una curva che ripete, rovesciata, quella delle spalle della donna. Chissà se Cecilia posò solo per Leonardo: se posò e basta. O se invece lo aiutò, attraverso una personale predisposizione psicologica e intelligenza, a dar corpo alla teoria dei «moti dell'animo» elaborata dal maestro. Un ritratto non lo si fa forse in due?

Nel 1992 Grazioso Sironi e Janice Shell hanno pubblicato un importante saggio sul quadro e su

Cecilia Gallerani. Hanno scoperto che nacque nel 1473 a Milano da Fazio e Margherita Busti. I genitori non erano nobili, ma appartenevano entrambi a famiglie che dagli Sforza avevano ricevuto privilegi e incarichi. Nel 1483 i fratelli e la madre di Cecilia, Fazio era morto nell'80, decisero che avrebbe dovuto sposare il sedicenne Giovanni Stefano Visconti. Qualcosa ritardò le nozze e nell'87 la promessa di matrimonio venne sciolta. Cosa era successo? È probabile che su Cecilia avesse messo gli occhi Ludovico Sforza, detto il Moro. Nel 1489, infatti, i fratelli Gallerani ricevettero dal duca alcuni

novembre del 1490 scrisse preoccupato a Ferrara dicendo che Ludovico passava tutto il suo tempo con «quella sua innamorata che l'aveva in castello a la quale il vole tutto il suo bene et è grvida et bella come un fiore». Trotti sapeva che la gravidanza avrebbe accelerato l'uscita di Cecilia dal castello del Moro. Invece il duca, che nel gennaio del '91 sposò la piccola Beatrice d'Este, continuò «a stare in piacere» con Cecilia perché, confidò al Trotti, la giovane moglie ferrarese si rifiutava di adempiere ai suoi doveri coniugali.

La «Dama con l'ermellino» fu dipinto da Leonardo, sostengono gli studiosi. Tra il 1488 e il 1490, Cecilia, nel quadro, è magra, pura e scattante, come la bestia che tiene tra le braccia. Quel rigonfiamento del ventre accennato dal braccio sinistro è, quindi, determinato solo dal fatto che deve sostenere, con affettuosa cura, il peso dell'ermellino/Ludovico. Ma non potrebbe significare che porta in grembo il «cucciolo» del Moro/ermellino? Il 21 marzo del 1491 l'ambasciatore Trotti tira un sospiro di sollievo annunciando a Ferrara che il Moro, a Cecilia, «più non la vole tocare ni menarsela dredo essendo grossa come l'è, et mai più da poi che l'ha' figliato». Cesare Sforza, uno dei figli naturali del Moro, nacque il 3 maggio

**info**



**Dove vederla**

La «Dama dell'ermellino» di Leonardo da Vinci torna in Italia dopo due secoli. Dal 1870 è conservato nel Czartoryski Museum di Cracovia. Da giovedì, per un mese, è visibile gratuitamente a Roma, al Quirinale. Le tappe successive saranno Milano e Firenze.

di quell'anno e rimane almeno fino al '92 con la madre presso il castello paterno, creando dolore e imbarazzo alla povera Beatrice d'Este.

La nascita di Cesare fu salutata da tre sonetti del poeta Bellincioni, al quale, forse, si deve la passione per la poesia dimostrata da Cecilia che sembra amasse verseggiare in latino. Ludovico predispose per Cecilia e per il bambino un bel palazzo in Milano. E sempre nel 1492 creò per lei un matrimonio/paravento dandola in sposa a Ludovico Bergamini, anch'esso appartenente ad una famiglia della burocrazia sforzesca. In palazzo Carmagnola Cecilia visse all'esteso un salotto dove ricevette poeti,

ambasciatori e nobili. Nel 1498 scrisse alla marchesa Isabella d'Este che le avrebbe mandato volentieri in visione il quadro di Leonardo avvertendola, tuttavia, che quell'immagine non le assomigliava ormai più «per esser fatto esso ritratto in una età sì imperfetta che io poi ho cambiato tutta quella effigie». Dopo soli 10 anni Cecilia non si riconosce più nel profilo terso e nelle carni diafane del dipinto. Il tempo è trascorso implacabile sul suo viso. Cecilia Gallerani è morta nel 1536. Noi invece continuiamo ad ammirarla nel fiore della sua bellezza adolescenziale, grazie a Leonardo.

## La vera storia di Cecilia «Dama» di Leonardo

«leonardologi» ne sono ormai convinti. È quello splendido ermellino a suggerire l'identificazione: il poeta e cortigiano Bernardo Bellincioni definì «italico morel, bianco ermellino» Ludovico Sforza; inoltre, in greco ermellino si dice «gale» e in «gale» risuona Gallerani. Però chiera Cecilia Gallerani? Può la sua vicenda aiutare a capire l'eccezionalità di questo quadro? Forse la bellezza sta tutta nella mano e nella mente del pittore, oltre che sul viso della donna. Appartiene insomma solo a Leonardo l'idea straordinaria di com-

*Amori e figli segreti  
Matrimoni falliti  
e cortigiani preoccupati  
Guida all'intrigo di poteri  
nascosto nel ritratto  
appena tornato in Italia*

importanti aiuti. E, sempre nell'89, Cecilia non abitava più con la famiglia, ma in una casa nella parrocchia del Monastero Nuovo che, c'è da giurarci, era stata scelta dal Moro per i suoi incontri sessuali con la giovane. Non sappiamo se Cecilia poté scegliere: la scelta, del resto, non era delle donne. Riguardo ai matrimoni, poi, neanche gli uomini erano così liberi. Nel 1490 era previsto infatti che Ludovico sposasse Beatrice d'Este, come da accordi presi 10 anni prima. L'ambasciatore estense a Milano, Giacomo Trotti, l'8

**Registro di classe**

### Con un bazooka contro la timidezza



**SANDRO ONOFRI**

**H**o chiesto a Cristian cosa ne pensasse della pillola contro la timidezza, e s'è fatto tutto rosso. L'ho chiesto a Debora, e lei ha abbassato gli occhi e ha sussurrato a professo', che ne so? Di fronte ai rossori e ai silenzi dell'adolescenza, l'educatore prova sempre un certo ritegno, e anche una forma di rispetto. Sa (magari perché se lo ricorda, c'è cresciuto anche lui) che in quel mondo di timori bisogna saperci entrare, che serve cautela, e che la parola d'ordine non è sempre valida. E d'altra

parte ha, per mestiere e vocazione, la presunzione di aiutare l'adolecente a muoversi dentro se non proprio con agio almeno con quell'armamentario, bussola e mappa, necessario per non perdersi e non essere inghiottiti. Ma è anche consapevole che quel mondo riservato, molto concentrato, non è meno ricco di quello in cui crescono i giovani che, per educazione o per indole, appaiono più spavaldi e sicuri. È un mondo semplicemente diverso, con altri ritmi, altri linguaggi, altri colori, una specie di cattedrale spaventosa e magnifica, dalle cui navate penzolano serpenti, ma con le nicchie piene di tesori.

La modernità sta però ponendo ulteriori dilemmi all'educatore. L'ultimo ritrovato scientifico, questa pillola contro la timidezza che appunto è in arrivo dall'Inghilterra, è l'ennesima conferma di quanto vale all'improvviso è considerata perfino l'influenza, si standardizzano umori e stati d'animo, e adesso si attacca a colpi di bazooka (perché tale è da considerare l'anfetamina contro la timidezza) quella fase della vita così fuori luogo quale è l'adolescenza, piena di brufoli e di contraddizioni, di masturbazioni, di timori e fantasie esaltanti, quasi sempre illusorie.

Sono qui a parlare con le mie

alunne delle loro prime delusioni amorose, e a poche centinaia di chilometri una loro coetanea è stata eletta Miss Italia e già si muove tra denari e telecamere! Mi sforzo di accompagnarli in questo rito di passaggio che è la scuola, di presentarli alla vita con i muscoli forti e la mente sveglia e curiosa, ma mi chiedo anche se la stessa curiosità non si rivelerà un handicap, in una cultura che privilegia sempre più le specializzazioni e le competenze maniche, il contrario esatto della curiosità. Mi chiedo cioè se non sto insegnando loro la mia difficoltà a capire i nuovi miti, una diserzione dal tempo, una sconfitta.

**da buttare**

Se i «creativi» mettono i blue-jeans alla storia

**GIULIO FERRONI**

**D**opo aver sperimentato tutte le possibilità degli idilli domestici e campestri, degli agi e delle vellazioni igieniche ed alimentari, dei paesaggi incontaminati percorribili a tutta velocità, delle attrazioni e seduzioni dei corpi splendenti e fascinosi, la pubblicità sta utilizzando in modo sempre più invadente e aggressivo le immagini e i temi della violenza. Nell'esibizione delle forme più varie di violenza, la pubblicità porta al compimento più perfetto quella che oggi è considerata la sua finalità primaria, e cioè lo choc, l'effetto ad ogni costo. I pubblicitari, i cosiddetti e sedicenti «creativi», sanno bene che non c'è cosa che faccia più effetto della violenza: e ormai non si preoccupano nemmeno più, come qualcuno di essi ha fatto in passato, di attribuire alle immagini di violenza ipocriti significati «critici», presunte funzioni di denuncia della crudeltà del mondo.

Dopo tanti jeans che hanno fatto leva sul richiamo sessuale, con bellissime modelle più scoperte che di jeans vestite, ora una casa di jeans (il cui stesso nome fa pensare a possibili inquinamenti), ci aggredisce con plateale esibizione di violenza, facendo l'occhio a certo invadente cinema e a certa inconsistente letteratura, nel presupposto che per il pubblico giovanile quel tipo di choc sia cosa particolarmente accattivante e divertente. Qualcuno avrà visto i cartelloni in cui un engerumeno criminale entro un lurido antro fa a pezzi e fa bollire in un grande paiolo giovani membra femminili, sparse un po' dappertutto; niente paura, è reclame di quei jeans che qui non voglio nominare. Al cinema qualcuno avrà visto una scena di trincea di prima guerra mondiale, in bianco e nero, dove con la posta arrivano dei jeans, che fa la gioia del soldato che li per li se ne veste, mentre un altro diffidente viene abbattuto da un colpo nemico e per giunta si prende lo sfotto di quello che i jeans li ha indossati: non preoccupatevi, la réclame della suddetta marca offre qui una lezione di storia del Novecento, che sarà molto utile nelle scuole, per insegnare che fessi sono stati tutto coloro che nel «secolo breve» sono morti senza indossare jeans. E, al di là della loro «materias», che ha visto il poster e lo spot può immediatamente rendersi conto della volgarità della loro costruzione (anche dal punto di vista grafico e fotografico), della mostra di squallore e violenza che essi rappresentano, dell'offesa alla vita» con cui caricano i nostri ambienti la nostra vista. La cosa più assurda e preoccupante è che tutto ciò venga considerato normale, che diventi cibo per le giovani generazioni.

